

Classi sociali in Egitto

01 Febbraio 2003

Un matematico egiziano ha studiato le abitazioni di un'antica città egizia. Ed è giunto alla conclusione che anche nell'antico Egitto le classi sociali erano molto definite. La maggior parte della popolazione viveva in povere case di fango, non più ampie di 60 metri quadrati, mentre solo due case coprivano una superficie di oltre 400 metri quadri. L'esame delle case ha portato anche a scoprire che i bambini cominciavano a lavorare da piccoli, e in ogni famiglia dovevano lavorare almeno due persone su tre.

La città studiata è Akhetaten, costruita nel 14° secolo prima di Cristo da Akenathon, il cosiddetto faraone eretico che tentò di sostituire la religione politeista con il culto del sole, monoteista. La città sopravvisse solo pochi decenni, e fu abbandonata alla morte del faraone. La struttura sociale della città corrisponde quasi perfettamente a quanto predetto dall'economista italiano Vilfredo Pareto, secondo il quale solo poche persone detengono la maggioranza della ricchezza di una società.



Fonte: Focus.it
del 16 dicembre 2002

I pezzi mancanti della muraglia

02 Febbraio 2003



Un gruppo di ricercatori cinesi ha scoperto una parte della Grande muraglia cinese che risale a oltre 2 mila anni fa. I resti di 30 torri di avvistamento, due castelli fortificati e altri due edifici sono stati trovati a Gansu, nelle aree desertiche del nord est della Cina. Probabilmente risalgono alla dinastia Han, che salì al potere tra il 206 a.C. e il 220 d.C. La grande muraglia è considerata un'opera collettiva, che venne intrapresa da numerose dinastie cinesi e nel corso di diversi secoli, con continue ricostruzioni e adattamenti che rispecchiano gli aspetti economici e sociali delle popolazioni che l'hanno eretta o modificata.

Enorme difesa. Costruita come protezione dalle invasioni delle popolazioni mongole del nord, la muraglia aveva probabilmente una lunghezza originale di oltre 4 mila chilometri. La stima non è mai stata confermata: ora ne restano circa 2900. I tratti più conosciuti sono quelli che risalgono alla dinastia Ming, vale a dire a un periodo che va tra il 1368 e il 1644.

Fonte: Focus.it
del 10 settembre 2002

Un'antica civiltà in Amazonia

03 Febbraio 2003

Terreno fertile, milioni di reperti ceramici, città con oltre 400.000 abitanti: ecco quello che hanno trovato in Amazonia alcuni ricercatori statunitensi e brasiliani. Un'antica civiltà nata oltre 2.000 anni fa (e vista anche dal grande esploratore spagnolo Francisco de Orellana), che in apparenza si basava su un suolo fertile e profondo, tutto il contrario di quello che si pensava dovesse esistere nell'Amazzonia. I territori fertili, chiamati terra preta do Indio (terra scura dell'indio) sono la vera sorpresa della ricerca. Sparsi su tutto il territorio amazzonico, ma specialmente su colline nei pressi dei fiumi, le porzioni di terra preta sono inspiegabili anche per un'altra ragione.

Un suolo troppo fertile. Tutte le civiltà agricole del pianeta hanno, nel giro di alcuni secoli, impoverito il suolo su cui vivevano. Gli indigeni che hanno creato la terra preta sono invece riusciti ad arricchire il suolo stesso. Come abbiano fatto è un mistero svelato solo in parte; secondo i ricercatori, questi antichi abitanti del Brasile bruciavano solo parzialmente gli alberi della foresta prima di coltivarla, e lasciavano i tronchi carbonizzati nel suolo. Il carbone stesso costituiva lo "scheletro" del suolo, e cedeva lentamente i nutrienti alle piante coltivate.

La foresta coltivata. Scoprire come si crea la terra preta secondo alcuni potrebbe essere un metodo per avviare coltivazioni intensive anche nei tropici. Ma, mettono in guardia gli ecologi, questo aprirebbe allo sfruttamento una gran parte del territorio delle foreste tropicali, distruggendo il più grande serbatoio di biodiversità della Terra.



Fonte: Focus.it
del 5 settembre 2002

Recentemente, un gruppo di genetisti tedeschi ed americani diretti dal professor Tabo dell'Università di Monaco di Baviera ha fatto una scoperta sensazionale. Il risultato è, che l'uomo di Neanderthal, che è stato considerato in posizione intermedia fra il pithecanthropus e l'essere umano moderno, non ha niente a che fare con la nostra genealogia.

Il professor Tabo ed i suoi colleghi hanno estratto l'elemento portante principale di eredità, DNA, dai resti di un uomo di Neanderthal di circa 30.000 anni. Quando l'antico DNA è stato confrontato con un frammento simile di un uomo contemporaneo, gli scienziati hanno visto che quell'uomo di Neanderthal non è un antenato dell'uomo moderno.

La scoperta fatta dai genetisti è stata confermata dagli antropologi Shmit e Tissen dalla Germania e dallo scienziato Stringer dalla Gran Bretagna. I Neanderthaliani hanno dominato l'Europa per 200.000 anni. Tuttavia, 40.000 anni fa, un nuovo concorrente è comparso sulla scena. Cro-Magnon forniti di un livello più elevato di intelletto e di migliori armi invadono dall'est. I Cro-Magnon uccidono la maggior parte dei Neanderthaliani e coloro che rimangono vivi fuggono in parti remote del pianeta. E' una lotta molto accesa come provano i numerosi luoghi di sepoltura degli uomini di Neanderthal con i crani spaccati e altre lesioni.

Gli scienziati hanno confrontato i dati ottenuti ed hanno concluso che non vi è correlazione fra gli antenati diretti dell'uomo moderno e i Neanderthaliani. Adesso l'umanità può ringraziare la scienza per il fatto che è stata privata dei suoi antenati. Se inaspettatamente una mummia non fosse stata scoperta, il problema dell'origine degli Homo Sapiens sarebbe ancora aperto.

La mummia non proviene da una tomba di faraoni; è stata scoperta in un blocco di ghiacci perenni in una zona montagnosa della Mongolia centrale nel 1995. Rimasta nel ghiaccio per quattromila anni la mummia aveva capelli lunghi e rossi che raggiungevano le spalle e estesi tatuaggi sugli avambracci.

La cosa particolarmente interessante è che si suppone che alcune delle interiora e parecchie parti del cervello siano state fatte con dei materiali artificiali sconosciuti. Può darsi che siano stati generati in modo graduale nel corso di operazioni molto complicate. Le operazioni sono state effettuate ad un livello più perfezionato di quelle odierne. Gli scienziati Justin Manners (U.S.A.) e Kent Jennings (Inghilterra) hanno studiato la mummia; affermano che la manipolazione chirurgica realizzata sulla mummia era destinata a generare un cyborg perfetto, in grado di effettuare osservazioni e raccogliere dati. Gli scienziati dicono che durante la sua vita, la mummia potrebbe essere stata un cyborg, una creatura fatta tramite una combinazione delle caratteristiche di un robot e un ominide. La definizione "ominide" denota un rappresentante della classe dei primati, che include l'uomo fossile così come la gente contemporanea (da non confondersi con l'umanoide, un extraterrestre che somiglia in apparenza ad un essere umano).

Attualmente, non abbiamo dati scientifici che dimostrino che gli alieni vengano sulla Terra da altri pianeti. Tuttavia, la prima idea che viene in mente è quella di UFO provenienti dallo spazio. Se contiamo sulle molte dichiarazioni e sulle prove di UFO o di visite extraterrestri sulla terra, possiamo considerare il nostro pianeta come una colonia spaziale. Differenti centri spaziali sono qui molto attivi. Essi spediscono i loro robot, cyborgs e ominidi sulla terra per raccogliere informazioni e materiali, per effettuare esperimenti sugli esseri umani, comprese persino operazioni chirurgiche complesse. In molti casi, questi funzionamenti hanno provocato mutilazioni successivamente trattate come anomalie dai anatomo-patologi e dagli archeologi. Gli esperimenti evidentemente sono stati effettuati con lo scopo di generare nuove creature clonate. Questi fatti permettono ad alcuni di parlare dell'origine aliena degli Homo Sapiens.

Gli scienziati famosi, quali Tsiolkovsky e Valle, hanno rimarcato parecchie volte che l'uomo è prima di tutto un fenomeno dello spazio e solo dopo questo lo hanno menzionato come un fenomeno terrestre. Tutti questi fatti contraddicono la teoria ufficiale dell'origine dell'uomo la quale afferma che l'uomo proviene dalle scimmie. Tuttavia, sembra che questa nuova non tradizionale ipotesi sull'origine dell'uomo non sia poi così scioccante.

Fonte: Pravda
del 13 novembre 2002

In esse potrebbero trovarsi preziosi tesori seppelliti con il sovrano

Scoperte 5 nuove stanze nel tumolo funerario di Qin Shihuangdi, il primo imperatore cinese, dove giace anche il meraviglioso esercito di terracotta. Lo ha riferito oggi l'archeologo Zhang Zaifeng dell'istituto di archeologia dello Shaanxi. «Non abbiamo idea di quello che potrebbe trovarsi lì sottoterra», ha dichiarato Zhang, il quale ha reso anche noto che queste sale coprono, secondo i calcoli, 70mila metri quadri di estensione. Qui potrebbero essere nascosti preziosi tesori. Le storie cinesi narrano infatti di enormi monili tumulati insieme al sovrano. Ci vorrà comunque tempo prima che questi vengano riportati alla luce anche perché gli archeologi hanno dichiarato al "Beijing Daily Star" di sperare che il governo li voglia finanziare in quest'opera che si presenta onerosa.

Fonte: News2000.libero.it
del 9 gennaio 2003

La maledizione del faraone non esiste

06 Febbraio 2003



Dopo la scoperta della tomba del faraone Tutankhamon, e la morte del finanziatore della spedizione, Lord Carnarvon, la leggenda della "maledizione del faraone" ha fatto il giro del mondo. Quasi 70 anni dopo (l'apertura della tomba avvenne nel 1923), un ricercatore australiano, Mark Nelson, ha cercato di capire quanto ci fosse di vero. Ha perciò rintracciato la sorte di tutti coloro che parteciparono alla scoperta della tomba e allo scoperchiamento del sarcofago. La lunghezza di vita di questi individui è stata comparata con coloro che erano in Egitto al tempo della scoperta, ma non vi avevano partecipato. I risultati, pubblicati sul prestigioso giornale inglese British Medical Journal, sono chiarissimi; coloro che hanno partecipato alla scoperta del faraone sono morti in media a 70 anni, mentre gli estranei

alla spedizione sono morti a 75 anni. La differenza non è tale da far supporre l'esistenza della maledizione del faraone che, secondo l'autore, dovrebbe incontrare la sorte del suo originatore, il faraone-ragazzo Tutankhamon. La morte.

Fonte: Focus.it
del 21 dicembre 2002

Il guardiano della tomba

07 Febbraio 2003

Una statua alta quanto un uomo, che ritrae probabilmente un Baal, una delle più importanti divinità puniche, è stata trovata in una antica tomba in Sardegna. Il sepolcro, scavato nel tufo, fa parte della necropoli di Sulci, l'odierna Sant'Antioco, una delle più importanti tracce della fiorente comunità punica che abitava l'isola intorno al V secolo a.C. Lo si raggiunge attraverso un corridoio a scalini, che porta all'ingresso vero e proprio, due o tre metri sotto terra.

Colori intatti. "La statua è molto ben conservata, e nell'estrema rarità di documenti della cultura punica, è un importante modello di riferimento, e fornisce importanti informazioni sui rituali funebri dell'epoca", dice Paolo Bernardini, archeologo e direttore della Sovrintendenza Archeologica di Cagliari. Vivacemente colorata in rosso e nero, rappresenta una figura maschile in movimento. Sotto un braccio tiene un contenitore di unguenti profumati. Nell'altro, ha il rotolo della saggezza. La statua aveva probabilmente il compito di tenere i demoni lontani dalla salma. Potrebbe però trattarsi anche di una immagine dello stesso defunto, una persona che doveva avere un alto ruolo politico o sociale all'interno della comunità punica dell'epoca.



Fonte: Focus.it
del 10 settembre 2002

Dall'avo eretico Eknathon i pezzi tempio di Ramesse II

08 Febbraio 2003

Da sempre gli egittologi hanno testimoniato l'abitudine faraonica di saccheggiare parti di templi per costruirne altri in epoche successive, spesso anche a scopo spregiativo dei predecessori. Oggi la testimonianza, più sensazionale perché da una zona meno usata a queste violenze, viene da Antinoe o Antinopolis, la città che l'imperatore Adriano fondò nel 130 dopo Cristo nel Medio Egitto, per dedicarla al suo favorito Antinoo, in una storia di affetti magistralmente raccontata da Marguerite Yourcenar nelle "Memorie di Adriano".

A scoprire la presenza di blocchetti rettangolari - gli esperti li chiamano in arabo 'Talatat', dal numero 3, perché uno dei lati è circa 30 centimetri - con il viso del faraone eretico Eknathon o i suoi cartigli, scolpiti sui due lati e poi cancellati con lo scalpello dai suoi successori, è stata un'equipe italiana di papirologi dell'Istituto Girolamo Vitelli di Firenze, guidati da Rosario Pinaudi, profondo conoscitore dell'Egitto per scavi che vi conduce da anni anche in altre località.

"Eravamo andati a cercare papiri - racconta Pinaudi - ma avevamo anche una segnalazione di qualcosa di interessante, fattaci da colleghi egiziani che avevano intravisto elementi insoliti sin dal 1995, davanti al tempio di Ramesse II costruito ad Antinoe e più volte rimaneggiato". Così, guardando meglio tra i riempimenti del pavimento che conduce al tempio, gli italiani hanno scoperto una ventina di 'talatat', tutti di grande interesse storico e archeologico. I pezzi provenivano tutti da un tempio di Eknathon di Tell El Amarna, il famoso centro dal quale il faraone Amenofi IV, dopo aver cambiato il nome in Eknathon e varato il culto di Aton contro quello di Amon, più diffuso e strumentalizzato dal potente ed esoso clero del tempo, fece partire una riforma religiosa e sociale che lo fece qualificare come eretico e che durò pochi anni più della sua vita. Si spense completamente con l'insediamento del mitico Tutankhamon, che inizialmente si chiamava Tutankhaton e poi cambiò il nome e le regole del suo breve regno (non più di nove anni, alla fine dei quali molto probabilmente fu ucciso), sotto la pressione insistente di sacerdoti e funzionari eredi dei predecessori spodestati durante il

regno di Eknathon.

"Questi 'talatat', con effigi e cartigli di un faraone progressista ma sgradito, del quale si voleva cancellare la memoria, con un trattamento analogo a quello latino della 'damnatio memoriae', registrato piu' volte nella storia di Roma - commenta Pintaudi - ci sono arrivati tra le mani casualmente proprio in un momento nel quale l'Istituto Vitelli di Firenze vive un'analogia difficoltosa". Il recente decreto del ministro della pubblica istruzione, Moratti, per l'accorpamento di enti all'interno del Cnr, spiega lo studioso, prevede che il Vitelli perda nome ed autonomia operativa e amministrativa.

"L'istituto fu fondato nel '35 dalla studiosa ebrea Medea Norsa, che l'allora ministro della pubblica istruzione Gentile aiuto' a sfuggire alla persecuzioni con una falsa dichiarazione della sua appartenenza alla razza ariana - racconta Pintaudi - e riprese la tradizione della fondazione papirologica fiorentina creata dal senatore del regno Girolamo Vitelli nel 1908. Questo ente ha profuso sempre un impegno senza limiti nelle ricerche in Egitto, prese in considerazione e apprezzate da studiosi di tutto il mondo. Com'è possibile - chiede in conclusione con amarezza Pintaudi, rientrato in anticipo a Firenze data la situazione di emergenze dell'istituto - che si voglia mettere fine alla sua attività proprio nel 2003, anno scelto per celebrare i rapporti tra Italia ed Egitto?".

Fonte: ansa.it
del 6 febbraio 2003

Dov'è iniziata la civiltà egizia? Le nuove risposte

09 Febbraio 2003



I recenti ritrovamenti presso la Sfinge di Giza hanno rivelato l'esistenza di un vero e proprio villaggio residenziale destinato agli addetti alla costruzione delle piramidi di Chephren e Micerino e della Sfinge stessa. Contrariamente all'interpretazione classica che vorrebbe queste persone ridotte in schiavitù, si scopre che questi erano lavoratori specializzati cui venivano messi a disposizione diversi servizi.

Il primo fast food? È stata trovata traccia per esempio di una sorta di moderno fast food che doveva servire pane ai più di ventimila lavoratori impegnati, testimoniando come questi avessero un'alimentazione completa che comprendeva il consumo di carne, pesce e addirittura birra.

A disposizione di questi professionisti c'erano inoltre grandi dormitori arieggiati e luminosi che fornivano posti letto per duemila persone per volta, come rivelato dal ritrovamento di letti rudimentali disposti in lunghe gallerie. I lavoratori godevano inoltre di un'assistenza medica che poteva curare fratture ossee, arti amputati ed eseguire addirittura interventi chirurgici al cervello.

Altro che schiavi. Nulla dunque che lasci presagire un trattamento persecutorio ai loro danni: certo una prestazione d'opera probabilmente obbligatoria per questi professionisti, che rappresentava comunque un forte momento di aggregazione sociale. L'archeologo americano Mark Lehner, responsabile degli scavi, ha dichiarato che furono le piramidi a costruire gli Egizi e la loro civiltà.

Fonte: Focus.it
dell'1 settembre 2002

Ricostruito in Cina il dinosauro volante

10 Febbraio 2003

Quattro grandi ali piumate ed una lunga coda pennuta: era questo l'aspetto del Microraptor gui, un piccolo dinosauro che planava tra un albero e l'altro, un po' come fanno oggi gli scoiattoli volanti, circa 128 milioni di anni fa. Un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Paleontologia dei Vertebrati di Pechino, guidato da Xing Xu è riuscito a ricostruirne le fattezze a partire da sei diversi esemplari fossili, ritrovati in una provincia della Cina del nord. Una ricostruzione spettacolare, poiché nelle rocce che conservavano i fossili è rimasta l'impronta indiscutibile delle piume che ne ricoprivano gli arti e la coda.

Presentata sul numero di "Nature" in edicola da domani, la scoperta rappresenta un'ulteriore conferma della stretta parentela tra uccelli e dinosauri. Ma aggiunge un tassello importante alla storia evolutiva dei volatili odierni, avvalorando l'ipotesi che i loro diretti ascendenti siano state creature che vivevano sugli alberi e che l'evoluzione del volo battente sia stata preceduta da una fase di volo planato. Questa teoria fino ad ora si trovava in concorrenza con un'altra visione dell'origine del volo, che immaginava lo sviluppo dei volatili a partire da dinosauri terricoli, dotati di arti inferiori particolarmente potenti e adatti alla corsa. In realtà, il primo a parlare di un dinosauro "quadrialato" è il naturalista americano William Beebe, che nel 1915 ipotizzò che nell'evoluzione del volo vi fosse una fase in cui esistevano dinosauri dotati di piume su tutti e quattro gli arti e capaci di planare. Proprio come il Microraptor gui, così battezzato in onore del paleontologo Gu Zhiwei, che ha scavato per molti anni nella zona dove è avvenuto il ritrovamento.

Le prove della funzione aerodinamica delle piume del Microraptor gui sono "eccellenti", scrive Nature in un



articolo di commento alla scoperta, e molte delle loro caratteristiche "corrispondono in modo straordinario" a quelle della disposizione delle piume sulle ali degli uccelli moderni. I quali sarebbero imparentati con i teropodi, un gruppo di dinosauri carnivori e bipedi, ed in particolare con i dromeosauri, alla cui famiglia appartengono, tra gli altri, il velociraptor reso famoso dai film di Spielberg e la nuova specie scoperta dai paleontologi cinesi.

Fonte: La Repubblica
del 22 gennaio 2003

Gli etruschi, maestri di odontoiatria

11 Febbraio 2003

Secondo uno studio presentato in occasione dell'inaugurazione della Scuola di Archeologia Molecolare di Erice gli etruschi erano i dentisti dell'antichità

ERICE - Gli Etruschi erano degli ottimi dentisti: nel settimo secolo a.C. avevano già inventato ponti odontoiatrici in oro che usavano per ornare la bocca delle donne. E' quanto si evince da uno studio presentato in occasione dell'inaugurazione della Scuola Internazionale di Archeologia Molecolare del Centro "Ettore Majorana" di Erice, diretta dal professor Hubert Curien, presidente dell'Accademia francese delle Scienze.

"Non è escluso - ha commentato Marshall Becker, professore di antropologia alla West Chester University (USA) e coordinatore della ricerca - che i ponti odontoiatrici servissero anche per curare la piorrea", una malattia della bocca che provoca la caduta dei denti. L'obiettivo delle ricerche è proprio quello di verificare se già nel settimo secolo a.C. gli Etruschi avessero compreso come curare una patologia (la piorrea) a tutt'oggi rovinosa. "Purtroppo abbiamo soltanto 21 esemplari di ponti in oro e non disponiamo dei corrispettivi teschi e, pertanto, non sarà facile poter stabilire per quale ragione (ornamentale o curativa) venivano impiantati questi ponti in oro".

L'individuazione del metallo nobile è stata realizzata adoperando in laboratorio tecniche di archeologia molecolare, una sfera multidisciplinare che impiega innovative tecnologie scientifiche. "Sicuramente questa ricerca - conclude Becker - aggiunge un altro capitolo alla storia dell'odontoiatria".



Fonte: Il Nuovo
del 27 maggio 2002

Autostrade dell'antichità

12 Febbraio 2003

I resti sono stati identificati nel nord dell'Iraq in immagini riprese da satelliti spia americani negli anni sessanta e settanta

Le popolazioni che durante l'Era del Bronzo abitavano le regioni che oggi fanno parte di Iraq, Siria e Turchia commerciavano e viaggiavano molto più di quanto si pensasse, lungo una rete di "autostrade" scoperta ora grazie alle immagini di un satellite spia statunitense. La scoperta è stata descritta sulla rivista "Antiquity". Toni Wilkinson, dell'Università di Chicago, ha mostrato che circa 5000 anni fa carri su ruote navigavano lungo ampie strade che si estendevano per decine di chilometri attraverso le fertili praterie dell'Iraq settentrionale, probabilmente raggiungendo il Mediterraneo. "Abbiamo sempre pensato - spiega Wilkinson - che questi siti antichi fossero piuttosto provinciali; in realtà essi erano collegati da autostrade ben frequentate." I resti delle strade sono stati identificati in quello che ora è il nord dell'Iraq e sono facilmente visibili in immagini riprese da satelliti spia americani negli anni sessanta e settanta. Le immagini furono allora riprese per cercare eventuali armi sovietiche, e sono state declassificate negli ultimi anni. Il livello di dettaglio delle immagini ha permesso agli archeologi di disegnare mappe di una vasta rete di strade che collegavano le città dell'Era del Bronzo, in cui vivevano fino a 20.000 abitanti ciascuna. Le strade più piccole, che si dipartono dalle arterie principali, erano probabilmente usate dagli antichi pastori per dirigere i loro greggi verso i terreni di pascolo. Le zone in cui le strade scompaiono forniscono indizi sulla vastità dei terreni coltivati e sulle dimensioni dell'economia agricola della regione.



Fonte: Le Scienze
del 30 gennaio 2003

La Cappella Sistina del deserto

13 Febbraio 2003

La straordinaria scoperta è avvenuta lo scorso maggio ad opera del giovane scultore torinese Jacopo Foggini, accompagnato da suo padre, l'ex-industriale Massimo Foggini, grande appassionato di deserto, da un

fotografo, Marco Rizzuto, e da un esperto, Massimo Caiazzo.

Arrampicatosi alla parete del lato ovest del massiccio Gilf Kibir, un altopiano alto 1.100 metri al confine con la Libia, a 30 metri d'altezza, Jacopo si è trovato di fronte uno spettacolo straordinario: una cavità larga circa 15 metri ed alta 6, che sembra essere soltanto la parte superiore di un antro molto più grande i cui limiti sono difficilmente valutabili poiché occupato per i $\frac{3}{4}$ dalla sabbia.

La grotta individuata dai nostri potrebbe essere stata la grande volta di un luogo di preghiera, una sorta di santuario: una "Cappella Sistina" della preistoria egiziana, come l'ha definita lo stesso Foggini. Le pareti sono letteralmente tappezzate di impronte di mani, graffiti, disegni rossi rappresentanti uomini, animali irriconoscibili, scene di danza e di paura. Tra tutti di particolare rilievo è la presenza di tre tuffatori che rievocano immediatamente i nuotatori presenti nella grotta scoperta anni fa da Giancarlo Negro, editore della rivista Sahara.

Il particolare davvero affascinante avvala la tesi degli studiosi che sostengono che in quella zona milioni di anni fa doveva esserci il mare o un grande lago, rigogliose foreste e villaggi abitati tra l'VIII ed il III millennio a. C. da nostri antenati, soliti decorare le loro abitazioni con vivissimi colori naturali.

Jacopo Foggini vorrebbe ora tornare sul posto con degli specialisti per condurre ricerche più approfondite in loco. Suo padre, sessantasette anni sta partecipando in questi giorni ad un altro viaggio ad ovest del Cairo, nei pressi dell'oasi di Siwa, in compagnia dell'archeologo Paolo Gallo, responsabile dell'Istituto di ricerche mediterranee di Alessandria d'Egitto.

Fonte: Archeomedia
del 10 febbraio 2003

Come saltavano gli antichi greci

14 Febbraio 2003

Per effettuare il salto in lungo, gli atleti greci tenevano in mano due pesi (le altere). Non si sapeva però se questi pesi servissero per rallentare gli atleti, una specie di handicap, o per aiutarli a saltare più lontano. Una simulazione al computer di due ricercatori dell'università di Manchester ha stabilito che gli atleti greci "personalizzavano" le proprie altere per utilizzarle come aiuto nel salto. I pesi erano fatti oscillare prima del salto, effettuato senza rincorsa, spinti in avanti prima dello stacco e all'indietro al momento dell'arrivo. Precisi calcoli hanno stabilito che il guadagno per ogni salto era in media di 17 centimetri. Ma la ricerca ha dimostrato anche che i saltatori sceglievano le altere secondo un ambito di pesi (da 2 a 9 chili) che li aiutava a saltare più lontano.



Fonte: Focus.it
del 16 novembre 2002

I nostri progenitori non assomigliavano agli scimpanzé?

15 Febbraio 2003

Alcune ossa mancanti a uno scheletro di ominide di tre milioni e mezzo di anni fa potrebbero rivoluzionare quanto sappiamo dei nostri progenitori. Lo sostiene Ron Clarke, un ricercatore dell'Università sudafricana del Witwatersrand, che ha scoperto i resti nelle caverne di Sterkfontein, vicino a Johannesburg. In un articolo pubblicato sul South African Journal of Science, Clarke sottolinea che i frammenti dell'osso pelvico, del femore e della spina dorsale appena ritrovati e appartenenti a un Australopithecus dimostrano come l'ominide non camminasse appoggiandosi anche agli arti anteriori, come fanno appunto gli scimpanzé di oggi. Probabilmente camminava direttamente sulle due gambe, però passava gran parte del tempo sugli alberi. Secondo lo studioso, questo significa che scimpanzé ed esseri umani non sono poi cugini così prossimi come si è creduto fino a oggi e quindi che l'antenato comune alle due specie è molto più antico di tre milioni e mezzo di anni fa. Gli altri scienziati sono però cauti: l'idea che scimpanzé ed esseri umani derivino da uno stesso progenitore che camminava appoggiandosi alle nocche degli arti anteriori non è infatti accolta dalla gran parte degli studiosi.

Fonte: Boiler
del 3 febbraio 2003

I giganti di pietra

16 Febbraio 2003

Sarebbe databile al V-III millennio a.C. l'insediamento neolitico recentemente scoperto a Nardodipace, nel territorio delle Serre Vibonesi. A rendere noti gli straordinari esiti della ricerca da lui stesso condotta è il prof. Alessandro Guerricchio, ordinario di geologia applicata all'Università della Calabria. L'intervento di un'équipe di esperti su un pianoro in località Sambuco è stato richiesto dal consigliere comunale Alfonso Carè a seguito delle segnalazioni di un cittadino, Vincenzo Nadile, studioso di storia locale.

Così, nel bosco che la leggenda vuole abitato da presenze ultraterrene, da chioce e pulcini d'oro, da

caproni e diavoli, da neonati da squartare per arrivare ad un tesoro nascosto, sono state individuate due strutture megalitiche simili a quelle realizzate a Machu Picchu dagli Incas e addirittura precedenti alle costruzioni di Stonehenge: la prima alta circa 10 metri con una base di 20, l'altra, a circa 50 metri di distanza, alta 4 metri e con una base di 6. Strutture sepolcrali e di culto, atipiche, secondo il prof. Guerricchio, "nel quadro dell'evoluzione morfologica del versante meridionale". Alla sommità delle due costruzioni sono presenti pilastri rocciosi alti più di 7 metri e chiusi in sommità da un architrave di granito.

Tutta l'area, da Nardodipace a Stilo, da Serra San Bruno alla Ferdinandea, è interessata da ritrovamenti di strutture analoghe che probabilmente costituivano una cinta muraria con torri di guardia o stretti portali di accesso a difesa del territorio occupato da una comunità stanziata. Secondo quanto dichiarato dagli esperti, quella di Nardodipace sarebbe stata una società piuttosto evoluta nel panorama delle popolazioni neolitiche, in grado di utilizzare tecniche avanzate per il trasporto, la movimentazione e l'assemblaggio di blocchi rocciosi ciclopici con l'ausilio di leve, rulli, funi e slitte.

Sarà necessario, pertanto, condurre scavi sul sito con l'ausilio di esperti archeologi del Neolitico. Le indagini, oltre che per i contenuti archeologici, culturali e storici, rivestiranno una notevole importanza anche per il contributo che apporteranno allo studio dei paleosismi e dei paleoterremoti della zona. La collocazione attuale delle strutture non corrisponderebbe, infatti, sempre secondo il prof. Guerricchio, alla loro posizione originale, rispetto alla quale risulterebbero ruotate e basculate in relazione a probabili mutazioni del clima e della morfologia del luogo.

Da tempo le autorità locali pensavano ad un recupero della zona in virtù delle sue caratteristiche ambientali (alcuni geologi si erano espressi in merito alla sua origine naturale). Adesso, in attesa dell'arrivo di altri esperti, il sindaco Demasi spera nella ricaduta che questa scoperta potrà avere dal punto di vista turistico e culturale per Nardodipace, comune trasferito solo da qualche decennio a più di 1000 metri di altitudine per le conseguenze di una disastrosa alluvione che colpì il vecchio abitato negli anni Cinquanta, noto ai più per essere stato annoverato tra le località più povere d'Italia.

Fonte: Archeomedia
del 15 novembre 2002

Nasce Archeoradar, l'indagine del sottosuolo in 3-D

17 Febbraio 2003

E' nato Archeoradar, il primo sistema di lettura tridimensionale del terreno a diverse profondità, che riduce i costi dei rilevamenti e dei lavori di scavo. Concepito per l'archeologia, può diventare anche un indispensabile strumento di indagine sulle strutture murarie in caso di calamità naturali, come terremoti o alluvioni.

Il progetto è stato realizzato dalla Soprintendenza del Molise con il Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali e quello per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, grazie ai fondi della legge 488/92 per il potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica. All'elaborazione del sistema - durata 3 anni per un costo di 3 miliardi di vecchie lire - e alla realizzazione di un prototipo, oggi di proprietà della Soprintendenza molisana, hanno collaborato l'Università di Pisa e IDS Ingegneria Sistemi S.p.A. Presentato dal segretario generale del Ministero per i Beni Culturali Carmelo Rocca insieme alla soprintendente del Molise Stefania Capini e al presidente della Regione Michele Iorio, Archeoradar si avvale del sistema satellitare GPS, con un raggio di azione variabile in profondità e attivo su diversi metri quadrati in superficie. Serve a creare mappe tridimensionali che rivelino la collocazione e la conformazione di elementi architettonici interrati, ma può anche leggere le strutture murarie in una fase post-sismica.

Per il momento lo strumento potrebbe trovare la sua prima applicazione in una missione in Libano: la Soprintendenza del Molise ha avviato i contatti con "Opportunità Mediterranee", un consorzio di imprese per rapporti di cooperazione che richiederebbe un intervento nel sito libanese di Baalbek, finalizzato all'indagine del Tempio di Giove e di altri monumenti importanti. Fra i progetti futuri di Capini c'è poi l'utilizzo di Archeoradar nel santuario sannitico di Pietrabbondante, dove è situato un monumento funerario di cui si vorrebbe individuare il basamento.

Come ha spiegato il responsabile del progetto Saverio Ialenti, Archeoradar permette di programmare le priorità dello scavo archeologico e procedere con obiettivi precisi, evitando inutili sprechi di tempo e denaro, ma può essere utilizzato anche per certificare lo stato di degrado degli edifici e mettere in atto un'efficace prevenzione. Con questo strumento ad esempio, - dotato di multi-antenne di penetrazione, da una garanzia di lettura esatta fino a 6 metri di profondità - in città come Roma si potrebbero effettuare interventi sotterranei senza il rischio di incappare in reperti archeologici.

Il sistema è stato sviluppato in due fasi: la prima, teorica, si è svolta al Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Pisa, che ha curato corsi di formazione per 12 tecnici della Soprintendenza del Molise e 12 borse di studio per giovani laureati esterni; la seconda è consistita in una serie di verifiche sul campo, effettuate su strutture murarie e nei siti molisani di Sepino, Larino e Venafro. Ora che il sistema è stato verificato dovrebbe arrivare sul mercato, e mentre Capini si dichiara disponibile alla collaborazione con altre istituzioni, Rocca auspica di mobilitare l'interesse delle imprese per il finanziamento dell'oggetto, il cui costo sarà definito al momento della produzione.

Fonte: ansa.it
del 11 febbraio 2003

La prima raffigurazione di una religione monoteista

18 Febbraio 2003

Su alcune rocce nella zona di Wadi Rum, in Giordania meridionale, sono state scoperte delle incisioni raffiguranti una divinità di una religione monoteista. Sono le più antiche raffigurazioni scoperte in questa zona occupata dalle popolazioni semitiche tra il 3000 e il 5000 a.C. Il Professor Borzatti, antropologo dell'Università di Firenze e autore della scoperta, ha proposto l'identificazione di un "dio unico" in queste immagini. La sua teoria è confermata anche dal ritrovamento di cinque statue alte 1,70 metri.

Secondo Borzatti, la fisionomia rappresentata dalle statue è la stessa che si riscontra nei graffiti da lui scoperti. Le statue sono state trovate sepolte dalla sabbia, ed erano disposte a formare un cerchio. La datazione geologica proposta per le incisioni, comprende un periodo che va dal 4000 al 5000 a.C. Prossimamente un articolo su questa interessante scoperta.

Fonte: Heramagazine.net
del 7 febbraio 2003

Homo Sapiens in Sardegna già 13.000 anni fa

19 Febbraio 2003

Tracce di insediamento umano in Sardegna risalenti a oltre 13 mila anni fa, cioè al Paleolitico superiore: è il frutto del lavoro di ricerca svolto in sinergia da studiosi dell'Università degli studi di Cagliari, della Sapienza di Roma e dell'ateneo montrealese Uqam.

Nel Campidano settentrionale, a poche decine di chilometri da Oristano, sono stati rinvenuti due basamenti di selce dai quali gli antichi abitanti dell'isola ricavarono le lame per le loro armi. È la prova certa di quanto si ipotizzava da tempo, anche se si ha ragione di pensare (ma prove per ora non ce ne sono) che l'uomo avesse abitato la Sardegna anche molto tempo prima, salvo poi estinguersi. La scoperta, partita da un rilevamento dell'archeologa Rita Melis, ha trovato conferma grazie agli studi della professoressa Margherita Mussi e alla datazione con luminescenza Osl fatta dal professor Michel Lamothe, dell'Uqam (Università del Quebec di Montreal). Il ritrovamento è stato fatto durante scavi di scasso agricolo, in località Santa Maria Is Acquas, tra i comuni di Mogoro e Sardara.

La scoperta è stata presentata al Museo Archeologico di Cagliari dai ricercatori e dal Soprintendente per i Beni archeologici delle Province di Cagliari e Oristano, Francesco Santoni, che hanno sottolineato l'importanza del lavoro multidisciplinare. "Questi reperti - ha spiegato Margherita Mussi, docente di Ecologia preistorica alla Sapienza di Roma - danno maggiore valore alla falange di un dito umano ritrovata alla Grotta Corbeddu di Oliena (datata al radiocarbonio tra i 10 e i 20 mila anni or sono) e alla Venere di Macomer, statuetta di 20 centimetri risalente a circa 12 mila anni fa".

Gli studiosi parlano di un vero popolamento della Sardegna, e non di una visita fugace. "Qui un gruppo di navigatori e cacciatori trovò un'isola felice - precisa la professoressa Mussi -. Ipotizziamo che le tribù più antiche fossero ormai estinte. Qui non c'erano animali carnivori pericolosi e competitivi. E la cacciagione abbondava: in quel periodo si trovavano piccoli cervi, conigli dalle orecchie corte, un canide grande quanto una volpe, tutte specie estinte, ma che costituivano una fonte inesauribile di cibo". Da qui la convenienza a fermarsi in Sardegna. Questi colonizzatori potrebbero essere giunti con una piccola imbarcazione di legno dall'Isola d'Elba, allora attaccata alla penisola e separata dalla Sardegna da un vero e proprio braccio di mare, e non da un piccolo stretto.

"Queste ricerche - spiega Rita Melis, docente di Geoarcheologia all'Università di Cagliari - rientrano negli studi delle situazioni paleoambientali avviati tempo fa. Mi aveva incuriosita la presenza di oggetti ellittici di origine antropica, tra le sabbie trasportate dal vento dalla costa oristanese. La professoressa Mussi ha sciolto ogni dubbio, così abbiamo focalizzato l'attenzione su quel sito". I costi del campionamento sono stati suddivisi tra gli atenei di Cagliari e Montreal, ma ora le ricerche potrebbero trovare un sovvenzionamento da parte dei Comuni di Mogoro e Sardara, oggi rappresentati dai sindaci, rispettivamente Gianni Pia e Giuseppe Cuccu, che si sono detti "orgogliosi di una scoperta che avrà enormi ricadute su tutto il territorio".

Gli studiosi hanno rimarcato la rilevanza internazionale dell'evento: sinora, nel Mediterraneo, erano state trovate tracce di popoli navigatori in Sicilia (30 mila anni fa: soltanto in Australia sono stati rinvenuti reperti così datati) e nell'isola greca di Melos (12 mila anni fa). Gli archeologi dovranno dare una risposta a tante altre domande. Non si capisce come mai la scelta di ricavare taglienti lame per la caccia sia ricaduta su quel tipo di selce (difficile da lavorare) e non sull'ossidiana, pietra di cui la Sardegna è ricca e che era molto più adatta alla lavorazione dell'uomo preistorico.

Gli studiosi sono certi, tuttavia, che i sardi moderni non discendano da quella popolazione che si era insediata tra Mogoro e Sardara: da un'elaborazione al computer, si ipotizza che il gruppo fosse composto da una trentina di coppie ben strutturate, che non avrebbero potuto garantire la vita della popolazione per oltre 1.700 anni.

Fonte: ansa.it
dell'ottobre 2002

Scoperte in Macedonia centinaia di tombe del VI sec. a.C.

20 Febbraio 2003

Un gruppo di archeologi greci ha scoperto nel nord del paese 331 tombe macedoni del sesto secolo avanti Cristo, contenenti una ricca collezione di armi e gioielli, ed una stele di marmo inciso di due secoli dopo.

L'annuncio delle scoperte e' stato fatto durante un congresso internazionale sull'antica Macedonia, organizzato a Salonico. Dopo otto anni di scavi, la squadra di archeologi, diretta da Pavlos Chrissostomu, ha portato alla luce le tombe, datate 575-450 avanti Cristo, nel centro di Pella, una delle capitali dell'antica Macedonia situata ad ovest di Salonico.

Le tombe contenevano caschi, scudi, spade, lance, dozzine di gioielli femminili, vaso, mobili ed altri oggetti. La maggior parte dei gioielli sono di fattura macedone, ma alcuni provengono dall'Egitto, dall'Asia Minore, dalle isole dell'Egeo, da Cortino, dall'Attica e dall'Eubea. Centosettantasette tombe, appartenenti ad uomini e a donne, sono dell'epoca arcaica ed hanno fornito importanti informazioni sulla Macedonia precedente Filippo II, padre di Alessandro Magno, a quanto ha detto Chrissostomu.

Da parte sua, il direttore di studi classici e preistorici della regione, Costas Sismanidis, ha presentato la stele di marmo, incisa con 150 righe in greco della prima metà del IV sec. a. C. Alta 74 centimetri e larga 25, la stele e' stata ritrovata presso Aghia Paraskevi, quartiere di Salonico. Il testo della stele riporta un accordo tra fazioni politiche opposte dell'antica città di Dikaia, che si trovava nella zona. Come testimone e garante dell'accordo, il testo cita il re Perdiccas.

Secondo gli archeologi si tratta di Perdiccas III di Macedonia, fratello maggiore di Filippo II, che regno' dal 365 al 359 a. C.

Fonte: Archeomedia
del 20 ottobre 2002

Guerrieri di Xian falsi

21 Febbraio 2003

L'idea che l'esercito di terracotta fatto realizzare dal primo imperatore cinese Qin Shi Xian, oltre 2.200 anni fa, ma scoperto solo nel 1974, sia un clamoroso falso e' affascinante, ma assolutamente insostenibile. E' questa la reazione di Roberto Ciarla, archeologo - che ha Xian ha partecipato alla realizzazione di un centro per la conservazione ed il restauro dei beni culturali - al sospetto lanciato con il libro "L'empire de la poudre aux yeux" (L'impero della polvere agli occhi), pubblicato in Francia e scritto da Jean Lecler du Sablon, per anni corrispondente del 'Figaro' da Pechino.



La tesi e' che fu una mossa propagandistica di Mao Zedong in un momento delicato della sua esperienza di moderno imperatore cinese. Tra l'altro l'Italia e' ora impegnata - con un grosso investimento - a portare una quindicina dei guerrieri a Genova quando, nel 2004, sara' la capitale europea della cultura. Ciarla, grande conoscitore dell'archeologia orientale, e' stato il responsabile del centro creato a Xian - il primo del genere accettato dai cinesi - con il contributo dell'Ismeo (Istituto per il medio ed estremo oriente) e della Farnesina. "Il centro - esordisce Ciarla - e' stato creato per il restauro di beni archeologici in generale. Avremmo dovuto intervenire anche sulle statue di terracotta, poi non fu fatto. Questo per diversi motivi, primo fra tutti perche' i colleghi cinesi sono estremamente gelosi".

Guerrieri a parte, la Cina ha un immenso patrimonio archeologico. "E' un campo sterminato, fanno ricerche dalla paleontologia all'eta' moderna. La natura dei rinvenimenti e' soprattutto di tipo necropolare perche' le tombe si conservano meglio e l'architettura cinese non e' mai stata in pietra o in mattoni. La ricerca direi e' un poco viziata dal fatto che i rinvenimenti nelle sepolture sono spesso di notevole spettacolarita' per cui si tende ad andare a trovare le cose buone, i bronzi, le giade. Ma c'e' molto da scoprire, per esempio nel Xinjiang che e' stata una culla di civiltà', con contatti con l'occidente, dove ancora e' tutto perfettamente preservato sotto la sabbia".

L'idea che migliaia di guerrieri di terracotta siano rimasti sepolti per oltre 2.000 anni lascia qualche dubbio. "L'ipotesi che si tratti di un gigantesco falso e' stupenda, affascina. Ero in Cina, quale studente, quando avvenne il ritrovamento. Perche' cosi' tardi? Certamente loro sapevano dell'esistenza del sito e se non e' stato aperto prima e' perche' un insediamento del genere richiede un impegno di archeologi e restauratori faraonico, ma soprattutto perche' era il momento politico opportuno per quel rinvenimento".

Quindi non un falso, ma un uso politico dell'esercito. "L'idea del contadino che per scavare un pozzo trova prima la testa, poi un braccio e cosi' via e' una trovata sensazionale, ma va legata alle vicende del momento. Era quasi alla fine del periodo di critica a Lin Biao e Confucio, la 'banda dei quattro' si stava facendo avanti, c'era l'attrito con Ciu En Lai e il paragone tra Mao e Qin Shi Xian cadeva come il cacio sui maccheroni. Uno unificatore della Cina e l'altro pure".

E si agi' ignorando anche certe regole archeologiche. "In effetti lo scavo della fossa numero uno, la piu' consistente dell'intero complesso, fu fatto in pochi anni ed il risultato lo si vede: uno degli aspetti piu' affascinanti di queste statue e' la policromia e non ce n'e' una della prima fossa che abbia conservato se non lievissime tracce. Eppoi gli errori commessi nella costruzione degli hangar per la protezione dei reperti, con problemi a catena quali polvere, siccita', umidita', muffe, sali".

Ma questo basta a provare l'autenticita' dei reperti? "Che i manufatti siano reali lo prova anche la loro

varietà', la distribuzione su un territorio enorme, la scoperta negli ultimi anni delle fosse dei cosiddetti acropati. Anche perché fare quel numero di oggetti richiederebbe un laboratorio enorme, una catena di montaggio, tanta argilla. Negli anni '80, quando alcune statue false furono esposte a Zurigo e Hong Kong come provenienti da Xian, furono subito scoperte".

L'esperto se ne accorge anche solo a guardarle? "Non è facile, ma un attento esame macroscopico può permetterlo. Anche perché è vero che gli oggetti sono ripuliti, però una certa patina l'hanno acquistata stando sottoterra. I cinesi quali falsari sono dei geni. È facile prendere delle cantonate avendo anche una certa esperienza". - Molti turisti ed appassionati ne sono spesso vittime "Hanno sviluppato una capacità di replica per esempio delle concrezioni che si formano sulla ceramica rimasta molto tempo sotto terra. Loro le sfruttano per spacciare dei falsi che sono indistinguibili dagli originali".

Ma questo sarebbe possibile anche per i guerrieri? "Stiamo parlando di oggettini, più difficile falsificare una cosa così imponente, ricorrente nel tempo. Le scoperte stanno avvenendo dal '74 ad oggi e non sono casuali. L'intera regione è stata ricognita, fatti sondaggi, sanno perfettamente dove stanno altre sepolture, altre fosse" - Voi in quelle dei guerrieri siete entrati. "Soprattutto nella numero due, dove sono in corso gli scavi e dove c'è una delle evidenze più probanti dell'autenticità delle statue: la copertura di queste fosse era realizzata con dei tronchi enormi, tronchi che ovviamente si sono decomposti e hanno lasciato la loro impronta nell'argilla, impronta che non si può falsificare. Sì, l'idea che l'esercito di Xian sia un falso è affascinante, ma assolutamente ridicola".

Fonte: ansa.it
del 3 febbraio 2003

Nuova scoperta ad Atapuerca

22 Febbraio 2003

Presso la città di Burgos, nel nord della Spagna, nel sito di Atapuerca, i paleontologi hanno rinvenuto una testa d'ascia, interrata in una camera sepolcrale, tra i resti di antiche ossa risalenti a 350.000 anni fa, che si ritiene appartenessero all'*Homo Heidelbergensis*. Il reperto, che si presenta come un pezzo di roccia color ocra e viola, delle dimensioni di una mano e dalla superficie leggermente ruvida, è stato battezzato 'Excalibur'

Il direttore degli scavi di Atapuerca, il Dr. Juan Luis Arsuaga, in un articolo su 'El País', ha dichiarato che i gruppi di *Homo Heidelbergensis*, probabilmente, portarono i loro morti nella caverna, per poterli seppellire insieme. È convinto che si sia trattato di una pratica collettiva. "Siamo gradualmente pervenuti alla conclusione che, benché possa sembrare incredibile, data l'età del sito, questo fosse un caso di comportamento simbolico, il primo di questo tipo nella storia dell'umanità."

Il gruppo di Atapuerca ha ritrovato nel sito, nel corso degli anni, alcuni importanti reperti, tra cui un cranio di 350.000 anni ed una prova del fatto che l'*Homo Heidelbergensis* fosse cannibale.

Qualora si potesse provare che 'Excalibur' fu deliberatamente introdotta nella sepoltura, si spingerebbe all'indietro nel tempo la nascita del pensiero consapevole e simbolico, comunemente ritenuto retaggio dell'*Homo Sapiens* e collocato intorno ai 40.000 anni fa, benché si discuta della possibilità che possa attribuirsi al precedente uomo di Neanderthal.

del gennaio 2003

In Grecia flotta Persiana sparì, trovati elmi

23 Febbraio 2003

Due elmi di bronzo di 2.500 anni fa potrebbero essere la prima traccia mai rinvenuta di una imponente flotta persiana che secondo Erodoto affondò nel corso di una violenta tempesta nel 492 a.C. Lo pensano archeologi greci che presenteranno la scoperta venerdì prossimo nel corso di un convegno a Salonicco.

Gli elmi sono stati ritrovati da un pescatore presso la costa del Monte Athos (penisola calcidica), dove secondo Erodoto si inabissò la flotta persiana. I due oggetti, nello stile greco-corinzio, sono stati pescati a 110 metri di profondità di fronte al monastero di Sant'Anna, uno dei tanti della 'repubblica teocratica' di Monte Athos. Il pescatore del villaggio di Sykia, che li ha consegnati alle autorità archeologiche, è stato ricompensato con un assegno da oltre 5.000 euro.

La flotta persiana fu distrutta dalla tempesta mentre si apprestava a lanciare la prima di tre campagne contro la Grecia. Era composta da 300 navi e 20.000 uomini, secondo gli antichi documenti, ma nulla era mai stato rinvenuto. Secondo gli archeologi, la foggia degli elmi prova che gran parte delle truppe era composta da greci dell'Asia minore da tempo sottoposti al dominio persiano.

Fonte: ansa.it
del 11 febbraio 2003

Non sono dolmen ma tombe romane ad ortostati

24 Febbraio 2003

Padru (Ss) - Nel sito di sito archeologico di Santu Miali si tirano le somme sui recenti scavi iniziati a Settembre del 2002: in primo luogo si è accertato che gli oltre 20 dolmen dei quali si era avuta notizia nei mesi

scorsi sono tombe tardo romane ad ortostati, di una tipologia rara, e uniche sino ad ora in Sardegna. Si sono poi ritrovati i grandi resti di una villa rustica, sempre del periodo tardo romano, nelle vicinanze della chiesetta romanica di Santa Lucia.

Durante il restauro della chiesa di Santu Miali, dove ci fu il fortunato ritrovamento di centinaia di monete medioevali genovesi, sotto le fondamenta sono venute in luce una tomba romana di epoca precedente alla necropoli ad ortostati, e vicino a questa una tomba medioevale nella quale si trovava una custodia in pietra ancora integra, all'interno della quale vi erano delle ossa che secondo la leggenda dovrebbero essere proprio di Santu Miali, che si dice sia stato sepolto nel luogo dove poi fu edificata la chiesa. Le ossa sono ora sottoposte ad esami medico-scientifici che forniranno una datazione ed importanti dati di tipo antropologico.

Fonte: Il Port@le Sardo
del gennaio 2003

Il deserto regala un tempio sconosciuto

25 Febbraio 2003

IL CAIRO - Chi sa quanti segreti millenari nasconde il Sahara (in arabo 'deserto') egiziano, come per esempio lo scomparso esercito di Cambise che la leggenda vuole disperso tra le sabbie, forse a causa di una tempesta, mentre marciava verso il nord, secondo quanto racconta Erodoto. E di tanto in tanto l'enorme distesa di sabbia regala qualcuno di quei misteri a tenaci ricercatori. E' successo in questi giorni. Il deserto ha consegnato resti di un rarissimo tempio di 2400 anni fa all'archeologo italiano Paolo Gallo, dell'Universita' di Torino, fondatore nel '97 del Centro della Missione Archeologica Italiana di Alessandria d'Egitto (Cmaia).

Abbandonati per un attimo gli scavi in corso da tempo sull'isola di Nelson, vicino ad Abuqir - dove ha trovato tracce di una fortezza fondata dai coloni di Alessandro Magno e resti umani dei marinai che aiutarono l'ammiraglio inglese a sconfiggere Napoleone Bonaparte - Gallo si e' recato in uno dei punti meno ospitali del Sahara. Assistito da un primo finanziamento privato dell'industriale torinese Massimo Foggini (il suo nome con quello del figlio Jacopo e' legato alla scoperta casuale l'anno scorso in altra zona del Sahara egiziano, molto piu' a sud, di una grande cavita' con graffiti e disegni preistorici) e dal sostegno logistico dell'ambasciata italiana al Cairo, l'archeologo ha scommesso ed ha vinto.

Quasi sulle rive del lago salato di Bahrein (il nome significa 'due mari' ed indica forse l'antica presenza di un altro grande lago), a ridosso delle dune che segnano il limite settentrionale del 'Grande mare di sabbia' - un mito per tutti gli appassionati di deserto, che si estende a sud per oltre 1500 chilometri - Gallo ed i suoi collaboratori hanno individuato tracce di un tempio lungo 20 metri costruito tra il 380 ed il 360 avanti Cristo dal faraone Nectanebo primo, della 30esima dinastia, l'ultima di regnanti egiziani. Quelle successive furono persiane, macedoni e poi tolemaiche (fino a Cleopatra VII, l'antica egizia piu' celebrata in tempi moderni). Man mano che i lavori procedevano, dalla sabbia e' emerso un patrimonio insospettato da chi aveva individuato a Bahrein, 140 chilometri a sudest dell'oasi di Siwa, un sito archeologico interessante, ma mai aveva sospettato la presenza di un tempio cosi' importante.



Fu dedicato da Nectanebo - signore che controllava la foce del Nilo e riscuoteva tasse da chiunque vi si addentrava provenendo dal Mediterraneo - ad una versione locale del dio Ammone, 'Ammone che fortifica', con un santuario, nella parte inferiore del tempio, al quale si arriva percorrendo una sala ipostila con sei colonne. Custoditi per millenni dalla sabbia, i colori dei rilievi e dei disegni sono rimasti ben conservati, come appare in fotografie dei blocchi che sono stati portati alla luce, e che mostrano Nectanebo in posizione di offerta di terreni ad una divinita' locale criocefala (con la testa di montone).

"Il nostro problema e' ora di portare questi blocchi in luoghi sicuri, dove il vento, che soffia forte nella zona, non li flagelli e non danneggi quei colori - dice Paolo Gallo all'Ansa - non abbiamo i mezzi necessari per il trasporto di reperti cosi' pesanti, che nella sabbia fanno affondare le ruote dei fuoristrada. Tentero' di chiedere aiuto all'esercito". Gallo non dice che c'e' anche un'ansia per futuri finanziamenti che facciano proseguire gli scavi e consentano di recuperare l'intero regalo che il deserto ha fatto, cioe' le altre parti del tempio ancora nascoste.

"Nell'antichita' Bahrein era una piccola oasi, il cui nome geroglifico era 'Imespep' importante per il traffico carovaniero che legava l'oasi di Siwa a quella di Bahareya - aggiunge l'archeologo - Nectanebo primo volle spingersi fin li' a costruire un tempio per valorizzare le oasi occidentali dell'Egitto e migliorare i collegamenti carovanieri con la valle del Nilo. Fu abbandonato in epoca bizantina, quando le carovane si diradarono e non fu mai piu' riabitato. Ora tocca a noi valorizzarlo - conclude Gallo - e siamo entusiasti di farlo anche se le condizioni di lavoro non sono affatto facili".

Fonte: ansa.it
del 17 febbraio 2003

Ridimensionata la scoperta di una civiltà pre-harappiana

26 Febbraio 2003

HYDERABAD: Il celebre biologo marino S.R. Rao ha smentito le affermazioni riguardanti la scoperta del più antico insediamento umano della Terra, nel golfo di Cambay a largo della costa di Gujarat, considerandole mere "fandonie".

Rao ha aggiunto che un tale annuncio "premature e frivolo", fatto ai media prima di aver pubblicato i dati in una rivista di settore, "mette a repentaglio la credibilità della scienza indiana".

Il ministro della Scienza e della Tecnologia, Murli Manohar Joshi, aveva annunciato nel maggio del 2001 la scoperta, da parte degli scienziati del Dipartimento per lo Sviluppo Oceanico, di una cittadina di 9500 anni sepolta ad ovest di Hazira, suggerendo in questo modo che la nascita della civiltà umana avesse avuto luogo proprio in India.

L'affermazione è stata fatta sulla base di immagini acustiche recuperate accidentalmente dal sonar di un'imbarcazione, sulla base della datazione di un pezzo di legno ripescato dragando il sito.

"Come si può fare una tale affermazione senza nemmeno aver prima mandato là un sommozzatore o aver scattato delle foto o aver coinvolto qualche archeologo?", ha detto Rao nel corso di un'intervista, mentre si trovava qui [in India NdT] per partecipare ad una conferenza sull'Oceano e la Scienza Antartica, organizzata dall'Istituto Nazionale della Ricerca Geofisica.

E ha aggiunto: "Non si può datare un'intera civiltà da un pezzo di legno che potrebbe essere giunto da un posto qualsiasi."

Il segretario del Dipartimento per lo Sviluppo Oceanico, Harsh Guta, ha dichiarato che non è stato possibile scattare delle foto a causa dell'acqua era torbida. "Il pezzo di legno era sepolto sotto un metro di sabbia. In che altro modo avrebbe potuto giungere?" si chiede Guta.

Per rispondere alla domanda sul perché il Dipartimento per lo Sviluppo Oceanico non stesse coinvolgendo nell'operazione esperti di caratura internazionale, Guta ha detto: "se vogliono unirsi a noi saranno i benvenuti, ma non ho intenzione di prepararli di farlo".

Egli ha concluso affermando: "Gli occidentali non sono disposti ad accettare che la nascita della civiltà abbia avuto luogo in India."

Stando a quel che si dice, la rivista della Società Geologica Indiana, che inizialmente rifiutò l'articolo degli scienziati del Dipartimento per lo Sviluppo Oceanico, avrebbe acconsentito alla sua pubblicazione solo a patto di un suo ridimensionamento da parte degli autori.

A Rao, che lanciò il primo programma indiano per l'archeologia marina all'Istituto Nazionale Oceanografico e scrisse due libri sull'argomento, viene attribuita la scoperta, a largo della costa di Gujarat, di insediamenti sommersi dell'antica Dwaraka, connessi all'opera epica del Mahabharata.

Fonte: the Times of India
del 30 gennaio 2003

Le linee di Palpa disegnate prima di quelle di Nazca

27 Febbraio 2003

Nella pampa di Palpa si trovano migliaia di figure gigantesche. Lo studio delle enigmatiche Linee di Nasca non finisce di sorprendere : un recente studio che è costato sei anni all'archeologo peruviano Johny Isla, della Fondazione Suiza-Liechtenstein, ha dato come risultato la scoperta della tomba reale del Señor de Palpa e di migliaia di gigantesche figure tracciate nella pampa di questa valle, fra le quali risalta un orologio solare. Inoltre, il ritrovamento di mille petroglifi (disegni su pietra), 650 siti archeologici e costruzioni in adobe.

"La tomba reale del funzionario del sud è importante quanto quella del Señor de Sipán. La straordinaria scoperta smentisce la teoria secondo la quale la zona fu un centro di atterraggio di extraterrestri e anche quella del calendario astronomico", afferma l'archeologo. Isla informa che le figure formano quello che fu un paesaggio sacro per rendere omaggio all'acqua e alla fertilità. Le Linee di Palpa sono più antiche di quelle di Nazca.

L'elaborazione delle linee è semplice, il difficile è disegnarle in grande scala. La caratteristica del deserto di Palpa è che sopra la sua superficie arenosa riposano migliaia di pietre piccole e grandi dal contenuto ferroso. Per comprendere come diventarono utili, basta osservare il passaggio di un camion: le ruote comprimono le pietre, queste affondano e lasciano orme marcate e durature in mezzo al deserto.

Gli antichi abitanti di Palpa, per elaborare una figura retta, collocavano pioli da un estremo all'altro, uniti da una corda che serviva da regolo. Di seguito, separavano le pietre dalle estremità per ottenere un piccolo buco sopra alla sabbia. In questo modo, crearono oltre mille figure di diversa grandezza, come l'orologio solare che misura 150 metri, la balena di 35, la volpe, un pellicano di 45, la famiglia reale costituita da tre figure antropomorfe che rappresentano un uomo e un bimbo e ognuna misura trenta metri; gli studi troveranno un significato preciso.



Fonte: Magie delle Ande
del 10 ottobre 2002

Il re di Stonehenge era un uomo delle Alpi

28 Febbraio 2003

Il re di Stonehenge non era affatto britannico. Dopo mesi di analisi, un gruppo di archeologi ha stabilito che il misterioso scheletro trovato lo scorso maggio vicino al famoso sito archeologico inglese appartenne ad un uomo proveniente dalla zona delle Alpi.

Lo scheletro, conosciuto con il nome di Amesbury Archer (l'arciere di Amesbury), risale al 2.300 avanti Cristo. Si tratta dei resti di un uomo di 35-45 anni che, a giudicare dagli oggetti preziosi trovati nell'antica tomba, doveva avere un enorme potere nella regione di Stonehenge, a Sud dell' Inghilterra. Tanto che gli archeologi hanno subito ribattezzato l'arciere di Amesbury con il nome di re di Stonehenge, un uomo che secondo alcuni esperti ha svolto un ruolo di rilievo nello sviluppo della zona di Salisbury, dove si trova il sito archeologico.

I ricercatori sono riusciti a rintracciare le origini dell'arciere di Amesbury non solo attraverso l'analisi del suo scheletro, ma anche grazie allo studio dell'oro trovato nella tomba. I possibili luoghi di origine del re di Stonehenge sono le aree geografiche dove attualmente si trovano la Svizzera, l'Austria e la Germania.

Fonte: ansa.it
del 11 febbraio 2003